

«Stai Zitta» di Michela Murgia va in teatro: silenzi, pregiudizi, fatine e cavoli



Elisa Messina

Tre attrici molto diverse tra loro per storie ed esperienze, **Antonella Questa, Valentina Melis e Teresa Cinque** e un esperimento teatrale ambizioso: portare in scena «**Stai Zitta**» di Michela Murgia, il saggio del 2021 in cui la scrittrice e attivista raccoglie e spiega tutti, ma proprio tutti, gli stereotipi creati dalla cultura patriarcale e maschilista per discriminare le donne. Sfida raccolta, vinta e messa in scena per la prima volta sabato 8 luglio sul palco di Castello Pasquini, a Castiglioncello, durante il [festival Inequilibrio](#) e prodotto dal Centro di Produzione Teatrale di Innovazione [Scarti](#) con Teatro Carcano di Milano e LaQProd.



Da sinistra, Valentina Melis, Antonella Questa, Teresa Cinque - foto di Antonio Ficai

Come nel libro di Murgia, anche il testo teatrale accende i riflettori **sui pregiudizi più subdoli**, quelli che noi stesse abbiamo introiettato e subiamo per abitudine. A partire dalla **limitazione del diritto di parola** L'invito (rivolto dal maschio di turno) al silenzio, ai toni moderati, al profilo basso è una costante nel confronto dialettico tra i sessi: «mansplaining»

(«te lo dico io che sono un uomo come si sta al mondo») «tone policing» («Rivendica le

tue ragioni ma abbassa i toni per favore») sono solo due esempi delle pessime abitudini che ancora subiscono le donne quando provano a far sentire la loro voce e a proporsi in modo assertivo. L'idea stessa del libro è venuta a Murgia dopo che lo psichiatra Morelli, intervistato da lei in radio, perse le staffe e le disse per tre volte «Zitta, zitta, zitta».

«Di tutte le cose che posso fare nel mondo, **parlare** è la più sovversiva» dice Teresa Cinque, che, sul palco, nei panni della sociolinguista Vera (e il riferimento alla sociolinguista Vera Gheno non è puramente casuale) si dibatte tra parole, nomi e diritti negati proprio attraverso la lingua: ecco il famoso tema della declinazione al femminile delle professioni (argomento su cui persino Ambra Angiolini è scivolata durante il concertone del 1° maggio) o quella brutta abitudine a chiamare le donne per nome nei titoli dei giornali («Susanna, la regina dei numeri» era il titolo dell'articolo che parla della ricercatrice di matematica che ha vinto un prestigioso premio).

Ma i temi di «Stai Zitta» sono davvero tanti: c'è quello della declinazione al maschile del potere in cui incappano le (poche) donne che raggiungono posizioni di vertice. Quello del linguaggio della stampa quando racconta le donne. Quello del sessismo dentro i luoghi di lavoro. Quello dell'abuso dell'epiteto «madre» («Sono Giorgia, sono una donna, sono una madre»). Quello del «cat calling» continuo in tutti gli ambienti con la pretesa che sia accettato («era solo un complimento»). Insomma, «Stai Zitta» è un saggio/manifesto e nel farne una trasposizione teatrale il rischio «minestrone» era altissimo. Ma Questa, Melis e Cinque riescono ad evitarlo **calando nel vissuto di tre donne reali**, ma molto diverse tra loro, le insidie e gli inganni dell'essere figlie e vittime del patriarcato. Ma anche la voglia di riscatto. Ecco così la ricercatrice **Vera** divisa tra il suo ruolo pubblico di docente femminista e il disagio personale di avere un partner più giovane, la ex soubrette **Martina** (Valentina Melis) che ha abbandonato la carriera televisiva per dedicarsi solo alla famiglia nell'illusione che quello fosse il sogno della sua vita, la sua realizzazione e infine **Letizia** (Antonella Questa), forse il più riuscito dei tre personaggi: la donna in politica, candidata al seggio di presidente di Regione (e anche qui c'è un'omonimia che non è puramente casuale, non ricorda forse una certa Letizia, candidata in Lombardia, che ha fatto del cognome del marito il suo emblema?). Letizia sa che per vincere deve sottostare a tutti i diktat del potere al modo in cui lo gestiscono i maschi («il potere non è tuo, te lo hanno prestato e così come te lo hanno dato te lo possono togliere»). A partire da come ci si veste (in giacca è meglio) e come si parla in un dibattito: «perché quello che fa vincere un uomo fa perdere una donna». E Antonella/Letizia incarna alla perfezione la figura della femmina che arriva a una posizione di potere facendosi bandiera del patriarcato (conservatori e reazionari adorano questo tipo di donne e le spingono in alto). Infatti il piatto forte della sua campagna elettorale è quello (geniale!) di una pensione/stipendio per tutte le donne che scelgono di fare le casalinghe: «State a casa e non sentitevi in colpa, vi daremo lo stipendio». E giù con slogan «del cavolo» (non è un luogo comune, cavoli, cavolfiori e verze hanno un ruolo preciso nello spettacolo e nella bella scenografia) e musica leggera, anzi leggerissima.



Letizia, Martina e Vera, rigorosamente senza cognome - non sia mai che una donna viene definita per intero - parlano a tutte noi, sono tutte noi. Ci fanno ridere (tanto) e ci fanno pensare (tanto tanto). E dalla scena iniziale in cui fanno il verso alle tre fatine della Bella addormentata nel Bosco che stanno per dare i doni alla

principessa a quella finale (no, non ve la spoilerò) c'è il percorso a ostacoli di tutte le donne. Sempre e ovunque. Anzi, a rivederle così, tutte insieme, in una serata sola, si

scopre che a molte di queste palle al piede ci siamo talmente abituate che... abbiamo finito per non sentirle più.

«Stai Zitta!» prosegue la sua tournée.

Ecco le date e i teatri confermati per ora:

17 ottobre 2023 - Teatro Cristallo - Bolzano

Da venerdì 8 marzo a domenica 10 marzo 2024 – Teatro Carcano – Milano

29 febbraio 2024 - Teatro Puccini - Firenze

1 - 2 marzo 2024 - Teatro degli Impavidi - Sarzana



Di questo e di altro continueremo a parlare sulla Newsletter che potete leggere direttamente dalla casella di posta, ogni martedì alle 19. [Per iscrivervi cliccate qui](#)

LUISA, LA NEWSLETTER DE LA27ORA

9 luglio 2023 (modifica il 9 luglio 2023 | 22:27)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato da Taboola

Firenze (FLR) :: Catania (CTA)

[VUELING](#)

[Prenota](#)

Fare sport migliora la resa sui banchi di scuola

[LUISS GUIDO CARLI](#)

L'intelligenza artificiale cambia il modo di lavorare

[ACCENTURE](#)

Fibra TIM fino a 1 Giga a 25,90€/mese con Attivazione Inclusa. Affrettati!

[TIM](#)

[Acquista ora](#)

esselte registratore archivio oxford modello g85, formato protocollo, dorso 8 cm, cartone, verde acido

[MONDOFFICE IT](#)

[Acquista](#)

Bergamo: Non comprare apparecchi acustici prima di leggere questo articolo

[HEAR CLEAR](#)

Verifica la tua intelligenza. Rispondi a 22 domande e scopri qual è il tuo QI.

[WWIQ TEST](#)

[Clicca qui](#)

[POLITIK](#) | [WIRTSCHAFT](#) | [KULTUR](#) | [UMWELT](#) |

[GESELLSCHAFT](#) | [CHRONIK](#) | [SPORT](#) | [FREIZEIT](#) |

[COMMUNITY](#) | [PARTNER](#)



Kultur | Diritti

Antonella Questa porta in scena Stai zitta

Martedì al Teatro Cristallo l'attivista-attrice sul palco con lo spettacolo tratto dal libro di Michela Murgia. "Ci ha lasciato un'eredità immensa"

von [Ambra Proto](#) , 14.10.2023



Foto: Antonio Ficali

In occasione del convegno “Donne e denaro”, per i 50 anni dell’A.I.E.D di Bolzano abbiamo intervistato una delle protagoniste della giornata: **Antonella Questa**. Attivista e femminista, Questa si impegna nel portare alla luce tematiche molto delicate come la questione di genere come accade nello spettacolo "Stai Zitta", tratto dal libro di Michela Murgia che andrà in scena il 17 ottobre al Cristallo. La rappresentazione segnerà l’inizio della tournée di Antonella Questa, che si è detta emozionata e molto fiera di portare sul palco la voce di quella che è stata una delle più grandi attiviste del nostro paese.

Salto.bz: Lei è un’attivista che porta il suo lavoro anche nelle scuole oltre che sui palchi; a tal proposito ci vuole raccontare, se c’è stato, un episodio che l’ha particolarmente colpita? Un intervento o una domanda, da parte delle ragazze (o dei ragazzi) con le quali ha parlato e che le hanno espresso una riflessione profondamente toccante?

Io non porto il mio lavoro nelle scuole purtroppo, ma mi piacerebbe molto. Anche se è capitato raramente e spero che in futuro succeda molto più spesso. Questo anche perché quando vado in scena con i miei spettacoli nei teatri e nei festival, sono tante e tanti i giovani che mi seguono. La cosa più toccante, che mi ha più emozionata e

colpita, è stata scoprire che il mio spettacolo era stato scelto per dei festival direttamente da studentesse e studenti. Ricordo per esempio a Civitavecchia, una replica di “Un sacchetto d’amore”, spettacolo sulle dipendenze comportamentali non da sostanze. Lì partecipai ad un dibattito finale al termine dello spettacolo insieme ai giovani e fu molto bello perché loro dissero che, finalmente, era stato creato uno spettacolo in grado di parlare di loro. Mi resi conto di aver costruito, portando in scena quella storia, un ponte, un dialogo, una possibilità di relazione tra i loro genitori e adulti di riferimento e loro stessi. Lo shopping compulsivo, il gioco d’azzardo, l’eccesso nell’uso del cellulare o anche l’eccesso di lavoro, sono tematiche che i giovani vivono e per le quali non facciamo abbastanza attenzione. Un altro caso è stato lo spettacolo “Infanzia felice: una fiaba per adulti”, in cui io tratto il tema della pedagogia nera e cioè della violenza educativa che noi, ex bambine e bambini, abbiamo subito. Una catena di violenze educative che risale a due/tre secoli fa e che rappresenta qualcosa di estremamente pervasivo e tossico. Questo comporta, nel bambino che subisce questa violenza fisica e psicologica, un accumulo di rabbia e frustrazioni interiori che da adulto va a sfogare, anche suo malgrado ed involontariamente, su persone più deboli (figli o allievi). I ragazzi mi dissero più volte, durante gli incontri, che quello spettacolo era importante perché permetteva di far capire ai loro adulti di riferimento che c’era bisogno di maggior ascolto ed empatia. La cosa che mi tocca di più è scrivere degli spettacoli che poi, in qualche modo, sono utili a chiunque, specie per le giovani generazioni.

Quanto è difficile parlare alle giovani generazioni del rapporto con i soldi e in questo caso delle donne e dell’importanza, per loro, di avere un’indipendenza economica?

A questa domanda non ho risposta, perché finora non ho mai parlato alle giovani generazioni del rapporto con i soldi. La conferenza spettacolo è nata da poco, dapprima come workshop, per le donne e per le giovanissime. Azzurra Rinaldi sicuramente sa spiegare molto meglio di me quanto sia fondamentale dare ad esempio una paghetta alle bambine, che sia uguale a quella data ai bambini. Darla in modo regolare e senza fare alcun tipo di distinzione, ecco.

***"Noi dobbiamo chiedere i soldi
senza provare vergogna. Nel con-
trattare bisogna chiedere un gius-
to compenso".***

***Si è mai trovata di fronte a situazioni particolarmente complesse, ri-
manendo sempre sul tema donna e denaro? Se sì, può raccontarci
quali e come le ha affrontate?***

Per quanto riguarda il tema donna e denaro, ciò che io combatto da molto tempo è la minimizzazione del lavoro che svolgo. Anche su instagram ho fatto parecchi post su questo fatto. Spesso quando si tratta di noi donne, si dà per scontato che il lavoro che si fa non sia niente di importante, ma che piuttosto risulti semplice portarlo a termine. Quindi spesso la parte difficile è farsi pagare veramente per il lavoro che si svolge. Questo è il grande tema; magari anche gli uomini hanno lo stesso problema, ma nelle donne è particolarmente presente questa mala-educazione. Io penso che il modo migliore per affrontare questa difficoltà sia chiedendo. Noi dobbiamo chiedere i soldi senza provare vergogna. Nel contrattare bisogna chiedere un giusto compenso. Dietro la mia ora sul palco ci sono mesi o anche anni di preparazione, di studio ed investimento. Chiaramente questo ha un prezzo che deve essere riconosciuto.



Attivista: Antonella Questa Foto: A. Q. Archivio

Visto che parliamo del tema donne e denaro; secondo lei il fattore economico quanto influisce sulla questione di genere e perché ancora non se ne parla abbastanza? Da cosa dipende?

Dipende dal patriarcato. Il patriarcato è il male supremo e non dobbiamo più temere di dirlo e di additarlo come tale. In un libro francese che sto leggendo intitolato “Gli uomini giusti” di Ivan Jablonka, l’autore racconta che il patriarcato è presente da diecimila anni, strutturandosi nei secoli. Spesso le donne non lavorano e non viene permesso loro di avere un conto corrente. Questi sono retaggi culturali non così antichi come si potrebbe pensare, perché ad esempio negli anni ‘70 molte donne non avevano il conto corrente e potevano aprirlo solo con l’accordo del marito. Accordo che spesso non c’era. C’è un problema atavico di cultura nel quale si tengono le donne a distanza dai soldi e questo succede perché se io non do’ i soldi a qualcuno, questa persona non è autonoma ed indipendente. Questo argomento verrà trattato nello spettacolo e nel workshop del 30 settembre a Bolzano. Quel giorno, durante la conferenza spettacolo io presenterò quattro personaggi donne che hanno una determinata situazione con i soldi e Azzurra Rinaldi spiegherà i dati e la situazione attuale. Se io privo una donna dell’accesso ai soldi, la depotenzio e faccio in modo che lei dipenda sempre dal compagno, dal figlio, dalla famiglia o dal padre. Purtroppo di questo non si parla abbastanza

perché farlo significherebbe mettere in crisi un sistema atavico patriarcale. Quello che succede è che oggi è impossibile ed impensabile che in una coppia ci sia un unico stipendio; la donna deve lavorare per forza. Tra l'altro oggi la società è ancora molto cieca sul fatto che il lavoro delle donne aumenterebbe il PIL in maniera esponenziale e questo, io lo raccontavo già in un altro spettacolo, nato nel 2014-2015. Già allora si parlava di questa problematica. Se veramente riuscissimo a dare servizi alle famiglie come asili nido, congedi di paternità uguali a quelli di maternità, le donne potrebbero tornare davvero a lavoro e il paese ne gioverebbe in termini economici. La donna potrebbe avere il suo percorso personale e realizzarsi, ma viviamo un tempo ancora estremamente ottuso, oscuro ed ostile nei confronti delle donne.

"Certamente è chiaro che se non ci si mettono anche gli uomini a volere un cambiamento radicale di questa struttura, sarà molto lungo il percorso da fare".

Diventare attivista è una scelta coraggiosa, specie in un mondo come il nostro, nel quale spesso la comunicazione distorta delle informazioni mette in cattiva luce certe battaglie e/o bisogni. Secondo lei, si arriverà prima o poi ad un grado di consapevolezza talmente tanto elevato, da poter tirare un sospiro di sollievo, oppure ci vorranno ancora molti anni e generazioni prima di questo? A che punto siamo?

Diventare attivista non è una scelta coraggiosa, ma ci si diventa quando si aprono gli occhi e quando si acquisisce consapevolezza dell'ingiustizia del sistema nel quale viviamo. Diventa vitale per se stessi, per le altre e gli altri. Io uso sempre sia il maschile che il femminile perché questo sistema patriarcale tossico, impatta significativamente anche sugli uomini. Sono pochissimi quelli che se ne stanno rendendo conto, ma vediamo una piccola luce in fondo al tunnel. Certamente è chiaro che se non ci si mettono anche gli uomini a volere un cambiamento radicale di questa struttura, sarà molto lungo il percorso da fare. In qualsiasi caso non dobbiamo smettere di combattere. Essere attivista diventa una questione vitale, logica

e naturale pensando alle giovani generazioni. Io oggi sono ben felice di passare per la rompiscatole che disturba, non mi interessa, anzi il giudizio altrui non mi tocca. Sono contenta di battermi affinché le nuove generazioni possano vivere in una società più equa e più felice.

Leggendo la sua biografia, so che sta lavorando al Reading Spettacolo “Stai zitta” tratto dal libro di Michela Murgia; qual è la più grande eredità che Michela ci ha lasciato e secondo lei qual è il modo migliore per farne tesoro nel tempo?

In realtà “Stai zitta” è diventato un vero e proprio spettacolo che il 17 ottobre 2023 porteremo in scena proprio a Bolzano. La regia è di Marta Dalla Via. Io in scena sono con due amiche attiviste, Valentina Melis e Teresa Cinque e siamo estremamente orgogliose e soprattutto, sentiamo molta responsabilità visto che ora Michela non c'è più. Lei ci ha lasciato un'eredità immensa, un esempio di come si può combattere per migliorare soprattutto per gli altri. Ci ha insegnato quanto sia fondamentale fare rete tra noi donne e con gli uomini alleati, che hanno capito davvero la problematica. Io sono tanto emozionata e tornare il 17 ottobre segnerà l'inizio della tournée, consultabile sul mio sito www.antonellaquesta.it.

Bitte **anmelden** um zu kommentieren



Per il video integrale, cliccate su:

[Link video integrale su Enna.tv](#)

